

Anton ADĂMUT*

Giustino martire, amante della verità

Justin martyr, truth-lover

Abstract: Many philosophers, moralists, Holy Fathers and others have often used the sentence *amicus Plato sed magis amica veritas* in one form or another. As I put it, the proverb is rather late, the original place being a "sting" by Aristotle (*Nicomachean Ethics*, 1096 a) for Plato (*Republic*, 595 b-c). In the small dispute between the two, and one that gives rise to a great future, three terms are at stake: *truth* (a term also used by Plato and Aristotle), *man* (a term used by Plato) and *friendship* (a term used by Aristotle). Plato says, "a man must not be esteemed first by truth," Aristotle replies, "it is a sacred duty for us to place truth above friendship." I also find a brief pause on this issue in Justin. See what and how they say, quickly, in this text.

Keywords: Justin, Socrates, Plato, truth, Christ, philosophy.

Dico fin dall'inizio che le *Apologie*¹ di Giustino presentano il cristianesimo davanti al mondo romano. Il punto centrale è che la religione cristiana è l'unica vera religione, ed è necessario che il giudizio dei cristiani sia fatto secondo giustizia, che gli accusati possano provare la loro innocenza. Il messaggio è: solo i cristiani imparano la verità, Cristo si è veramente incarnato, il resto sono storie viziose contro Cristo. Sebbene innocenti, i cristiani vengono uccisi e ingiustamente accusati di immoralità. L'*Apologia* II nasce da un fatto preciso: il prefetto di Roma, Urbicus (146-160), condanna a morte una donna ripudiata dal marito, dedito alle passioni, perché era cristiana: una donna viveva con un marito dissoluto, mentre, in un primo tempo, conduceva vita dissoluta anche lei. Ma, dopo ebbe conobbe gli insegnamenti di Cristo, divenne temperante e si sforzava di persuadere il marito ad esserlo anche lui – *Apologia seconda* II, 1). Qualcuno difende la donna (Tolomeo, amante della verità), a Tolomeo viene chiesto se è cristiano, si confessa, viene condannato ed anche un certo Lucio, anche lui cristiano, ancora un altro, un terzo, si presentò e fu condannato a morte. Giustino conclude: Infatti a Socrate nessuno credette fino al punto di morire per questa dottrina. A Cristo invece, conosciuto, almeno in parte, anche da Socrate (Egli infatti era ed è il Logos che è in ogni cosa, che ha predetto il futuro per mezzo dei Profeti e per mezzo di se stesso, che si è fatto come noi ed ha insegnato questa verità), credettero non solo i filosofi e

* Prof. Dott., Dipartimento di Filosofia, Università „Alexandru Ioan Cuza” di Iasi, Romania; email: antonadamut@yahoo.com

dotti, ma anche operai e uomini assolutamente ignoranti, che sprezzarono i giudizi altrui, la paura, la morte (Giustino 1997, 102-104; 114-115, *Apologia seconda* X, 8).

Per sviluppare, seguo una cronologia inversa.

Quasi 100 anni dopo la morte di Giustino (anno 160 d.C.), Eusebio di Cesarea scrive di Giustino che subì il martirio mentre predicava gli insegnamenti di Cristo a Roma, il martirio per la verità. Eusebio dice che Giustino „fu onorato di divino martirio quando il filosofo Crescenzio (che emulava nel tenore di vita il nome di cinico che portava) tese un tranello a Giustino, che l'aveva più volte sconfitto in dispute alla presenza di ascoltatori, ma Giustino riportò con il suo martirio la vittoria finale della verità che professava”, ed Eusebio riproduce il capitolo III della *Seconda Apologia* di Giustino, in qualche modo rielaborato, vedremo per confronto². Ecco la riproduzione di Eusebio nella *Seconda Apologia* III, 1-7, troviamo il posto ad Eusebio nella *Storia della Chiesa*, IV, XVI, 3-6: „Anch'io mi aspetto che uno dei suddetti mi tenda qualche insidia e mi metta alla gogna, forse proprio Crescenzio, che non ama la sapienza, ma la millanteria: non merita, infatti, di essere chiamato «filosofo» l'uomo che rende testimonianza a proposito di ciò che non sa (che era già accaduto nell'episodio Origene contro Celso - n.m.), accusando pubblicamente i Cristiani di essere atei ed empì per ottenere favore e piacere dai molti che sono stati ingannati. Se infatti ci perseguita senza essersi mai accostato agli insegnamenti di Cristo, è veramente perverso e molto peggiore degli ignoranti, che spesso si guardano dal fare affermazioni ed attestare il falso a proposito di ciò che non sanno; e se pur avendo conosciuto gli insegnamenti di Cristo, non ha compreso la grandezza che è in essi, oppure, compresala, agisce in questo modo per non essere sospettato, è ancora più vile e perverso perché è dominato da un'opinione ignorante e irragionevole, e dalla paura. Voglio infatti che sappiate che, interrogatolo su alcune questioni che gli avevo proposto, ho scoperto e verificato che non sa davvero niente. E per mostrare che dico la verità, se queste discussioni non vi sono state riferite sono pronto a porgli di nuovo davanti a voi queste domande: e questo sarebbe compito degno di un imperatore. Ma se le mie domande e le sue risposte vi sono note, allora vi è anche chiaro che non sa niente di ciò che ci riguarda; oppure, se sa, non osa parlare per via del pubblico che lo ascolta, rivelandosi, come ho già detto, uomo amante non della sapienza, ma dell'opinione della gente, e che disprezza persino quel famoso detto di Socrate, per quanto degno di ammirazione” (Eusebio 1987, 165-166, libro IV, cap. XVI).

Diamo un'occhiata anche al testo di Giustino, per confrontare con il racconto più rilassato di Eusebio. Ecco il testo: „Ed anch'io mi aspetto che si ordiscano insidie da parte di qualcuno dei magistrati, e di essere confitto a un palo³, quanto meno da Crescente, che si compiace di strepito e di pompa. Non merita infatti l'appellativo di filosofo chi su di noi attesta

pubblicamente ciò che non conosce, accusando i cristiani di essere atei ed empi, e fa questo per ingraziarsi e compiacere la moltitudine fatua. Infatti, se costui ci perseguita senza aver letto le dottrine di Cristo, è uno scellerato, molto peggiore degli ignoranti, i quali spesso si guardano bene dal discorrere di ciò che non conoscono e dall'attestare il falso; se invece le ha lette, non ne ha compreso la magnificenza o, se l'ha compresa, si comporta così per non essere sospettato di essere cristiano: allora è ancora più ignobile e scellerato, dal momento che si lascia attrarre da un'opinione irragionevole e sciocca, nonché dalla paura. E desidero che anche voi sappiate che io, dopo avergli posto alcune precise questioni in merito, ho compreso che egli non sa veramente nulla: cosa della quale ho convinto anche lui. A prova del fatto che dico la verità, sono pronto a riproporre davanti a voi quelle questioni, se le nostre discussioni non vi sono state riferite: anche questo sarebbe compito non indegno di un imperatore. Ma se già vi sono noti i miei quesiti e le sue risposte, allora vi è chiaro che egli non conosce nulla delle nostre dottrine; se invece le conosce, non osa (come invece fece Socrate) parlare per timore di chi l'ascolta: allora, come dissi sopra, si dimostra non amante del sapere, ma amante dell'opinione, incapace di apprezzare il bellissimo detto di Socrate: «Non si deve anteporre l'uomo alla verità». Per un cinico che si pone come fine l'indifferenza, appunto” (e Giustino cita in questo luogo *Repubblica* X, 595 c: „un uomo non va onorato più della verità” (Platone 1986, 411) e attribuisce la questione a Socrate – n.m.). Per un cinico che si pone come fine l'indifferenza, appunto (Giustino 1997, 104-105; *Apologia seconda* III, 1-7).

Ebbene, l'*Apologia seconda* X sembra mettere ordine nell'universo di Giustino su Omero, Socrate e Platone, poiché indirettamente Giustino tocca qui la questione della poesia e tutto ciò che riguarda la *mimesis*. È chiaro che la preferenza di Giustino, seguita da Taziano, è per l'onomastica socratica⁴. Da dove la preferenza per Socrate? Vediamo: „Il cristianesimo rivendicava tutto ciò che era buono e nobile nel pensiero classico, perché era stato ispirato dal Logos seminale, che si era incarnato in Cristo. Ciò significava che non solo Mosè, ma anche Socrate erano stati entrambi adempiuti e sostituiti dalla venuta di Gesù” (Pelikan 2004, 84). Inoltre, “gli apologeti citavano i filosofi pagani in contrapposizione alla religione pagana, ma, allo stesso tempo, li denunciavano per la superficialità dei loro sforzi per conciliare la loro concezione con quella di Omero ed Esiodo. Seneca era «spesso in armonia con noi»; ma Socrate era il più importante di tutti, poiché si asteneva dalla presentazione allegorica di Omero e ne prendeva le distanze. La ragione di tale importanza è che Cristo era stato «conosciuto in parte anche da Socrate»” (e qui Pelikan si riferisce direttamente ad *Apologia seconda* X, 8 - Pelikan 2004, 54)⁵. La simpatia di Giustino per Socrate non è nascosta, l'*Apologia seconda*, X, 4 ne è una testimonianza decisiva, e non solo per Giustino: „Coloro che vissero prima di Cristo e si sforzarono di

investigare e di indagare le cose con la ragione, secondo le possibilità umane, furono trascinati dinanzi ai tribunali come empi e troppo curiosi. Colui che più di ogni altro tendeva a questo, Socrate, fu accusato delle stesse colpe che si imputano a noi: infatti dissero che egli introduceva nuove divinità, e che non credeva negli dèi che la città riteneva come tali (ed il martirio di Socrate è un modello per i martiri successivi, Giustino non lo dimentica - n.m.⁶). Invece egli insegnò agli uomini a rinnegare i demoni alvagi, autori delle empietà narrate dai poeti, facendo bandire dalla repubblica sia Omero sia gli altri poeti; cercava anche di spingerli alla conoscenza del Dio a loro ignoto (*Ignoto Dio – Atti degli apostoli* 17, 23, e si tratta qui più di Socrate che di Platone - n.m.), attraverso la ricerca razionale. Diceva: «Non è facile trovare il Padre e creatore dell'universo, né è sicuro che chi l'ha trovato lo riveli a tutti» (Giustino 1997, 111). Decisivo e definitivo, „Socrate fa parte dunque dei discepoli di Cristo” (Gilson 2013, 20).

Si vede che Giustino è, senza dubbio, il primo platonico cristiano, la filosofia cristiana inizia con Giustino che può essere definito il primo filosofo cristiano. Cinque grandi tesi accompagnano il rapporto tra cristianesimo e platonismo, a cominciare da Giustino. Queste sono: la tesi di Harnack: la filosofia greca ha avuto una massima influenza sul mondo cristiano e Giustino è colui che ellenizza il cristianesimo; contro la tesi di Harnack abbiamo la tesi di R. Joly: Justin razionalizza il cristianesimo; la terza posizione è quella di N. Hyldahl: la netta contrapposizione tra cristianesimo e platonismo; segue la tesi di van Winden: il cristianesimo sostituisce il platonismo e, infine, la teoria della *praeparatio evangelica*: la conversione di Giustino al cristianesimo è la conseguenza della sua evoluzione filosofica (Girgenti 1990, 214, 215, 235-252). Anche Platone si rifà a Mosè quando si tratta di non onorare più l'uomo che la verità. Perché chi partecipa all'essere non può che partecipare anche alla verità.

Note

¹ Giustino scrisse due Apologie, anzi due lettere di appello a favore dei cristiani, la prima indirizzata all'imperatore Antonino Pio (*Tito Aelius Adrianus Antonino Pio Cesare Augusto*), ai suoi figli (*Verus philosophus* [futuro imperatore Marco Aurelio] e *Lucius philosophus*), al Senato ed al Popolo Romano, la seconda *Al Senato romano* (un'appendice alla *Prima Apologia*), chiedeva in entrambi tolleranza per i cristiani in un momento in cui essi, rifiutando il rito religioso romano, erano accusati di mancanza di fedeltà nei confronti dell'Impero (Coman, 1984, 271-285).

² „Si osserva che Eusebio rielaborò alquanto il testo di san Giustino, poiché non è d'accordo dappertutto” (I. Bodogae in Eusebio di Cesarea 1987, nota 74, 166). Ad esempio, Giustino cita il luogo in *Repubblica* X, 595 c mentre Eusebio cita solo il famoso detto di Socrate senza nemmeno citarlo.

³ „Metta alla gogna / confitto a un palo” era in realtà Giustino dopo aver avuto una discussione faccia a faccia con il cinico filosofo Crescenzio. Sconfitto e umiliato, questo denuncia Giustino, che viene condannato e giustiziato nel 165 sotto il prefetto Iunius Rusticus. Crescenzio accusa i cristiani di essere atei ed empì. Dice Eusebio: „E mentre consigliava di disprezzare la morte, la temeva egli stesso a tal punto, che tramò per provocarla a Giustino come se essa fosse un gran male, poiché quest’ultimo, predicando la verità, aveva dimostrato che i filosofi sono ingordi e truffatori”. E questa fu la causa del martirio di Giustino” (Eusebio 1987, 166). Eusebio ci invia anche discretamente da Taziano, discepolo di Giustino, Taziano chiama Giustino „ammirevole”, „meraviglioso” - θαυμασιωτάτος nel *Oratio ad Graecos*, XVIII (Taziano 1982, 36-37). Come nel caso del rapporto del testo di Eusebio con quello di Giustino, anche Eusebio costringe l’interpretazione di Taziano dal testo del quale non è espressamente affermato che la morte di Giustino sia stata effettivamente causata da Crescenzio, un cinico, immorale, ignorante e vanaglorioso filosofo. Eusebio non simpatizza con Taziano, è dalla parte di Ireneo che in *Contro le eresie* I menziona Taziano tra gli eretici infuriati, anzi lo considera il loro capo. Ed Eusebio parla in questo luogo della *Storia della Chiesa* (IV, XXIX, 1) „del mirabile Giustino” e intitola il suo capitolo „l’eresia di Taziano”. Interessante, troviamo anche un Crescenzio in *2 Timoteo* 4, 10, compagno di Paolo, diffondendo oggi il Vangelo in Francia di oggi (*Crescens in Galatiam*), le *Costituzioni Apostoliche*, VII, 46 gli danno Vescovo in Galizia, in altre tradizioni viene presentato come Vescovo di Vienna o Mainz, il Martirologio Romano lo commemora il 27 giugno, il martirio avviene sotto Traiano. Altrettanto interessante è l’etimologia del nome: *crescens* è un participio presente attivo e deriva da *creresco*, *era* – „crescere”, „aumentarsi” e corrisponde, in ogni modo, ai due Crescenzio, uno in evangelizzazione, l’altro in paganizzazione, Crescenzio il Cinico (Coman 1984, 314-315).

⁴ E per „onomastica socratica” non intendo necessariamente Socrate, ma anche Platone e il platonismo in generale.

⁵ Va anche detto che Taziano, sulle orme di Giustino, nell’*Oratio ad Graecos* insiste sulla precedenza di Mosè su Omero, i cronografi hanno preso in prestito idee e dottrine di Mosè che non capivano.

⁶ „In altri termini, come l’opera di Socrate a servizio della verità fu preparazione dell’opera perfetta di Cristo, così la condanna di Socrate fu, per così dire, una figura o anticipazione della condanna di Cristo e de suoi seguaci” (Copleston 1971, 28). In questo modo Giustino è tra i primi a distinguere nettamente tra teologia e filosofia: „vi è una sola sapienza, una sola «filosofia», interamente rivelata in Cristo e per mezzo di Cristo, che è, tuttavia, preparata dagli elementi migliori della filosofia pagana, in particolar modo dal platonismo. I filosofi pagani poterono presagire la verità solo per l’azione del *logos*; Cristo, invece, è il Logos stesso, fattosi carne. Questa visione della filosofia greca e della sua relazione con el cristianesimo, esercitò notevole influenza sugli scrittori posteriori” (Copleston 1971, 17). Possiamo ancora parlare con Giustino, prova Trifone, Taziano „era un estremista” intollerante, non ha niente da imparare dai greci dopo che „aveva imparato tanto da loro”, solo i greci possono imparare qualcosa da lui, non c’è da stupirsi che la data della sua morte sia sconosciuta (Coman 1984, 313).

Bibliografia

- Coman, Ioan G. 1984. *Patrologie*. Vol. I, Bucarest: EIBMBOR.
- Copleston, Frederick. 1971. *Storia della filosofia*. Vol. II. *La filosofia Medioevale da Agostino a Scotto*. Edizione italiano a cura di Enzo Maccagnolo. Brescia: Paideia.
- Eusebio de Cesarea. 1987. *Scrieri*. Partea întâia. *Istoria bisericăscă*. Traduzione, studio, note e commenti a cura di T. Bodogae. Bucarest: EIBMBOR.

- Gilson, Étienne. 2013. *La Filosofia nel Medioevo*. Presentazione di Mario Del Pra. Firenze: „La Nuova Italia” Editrice.
- Girgenti, Giuseppe. „Giustino martire, il primo platonica cristiano”. *Rivista di filosofia neoscolastica*. Vol. 82, (2-3) 1990: pp. 214-255.
- Iustin Martirul și Filosoful. 1997. *Apologia a dona în favoarea creștinilor*, în *Apologeți de limbă greacă*. Traduzione, introduzione, note e indici da T. Bodogae, Olimp Căciulă, D. Fecioru. Bucarest: EIBMBOR.
- Pelikan, Jaroslav. 2004. *Tradiția creștină*. Vol. I. Traduzione da Silvia Palade. Iași: Editura Polirom.
- Platon. 1986. *Republica, Opere*, vol. V, parola preventiva di Constantin Noica, traduzione, interpretazione, chiarimenti preliminari, note e allegato Andrei Cornea. Bucarest: Editura Științifică și Enciclopedică.
- Tatian. 1982. *Oratio ad Graecos and Fragments*. Edited by Molly Whittaker. Oxford: Clarendon Press.